



IL RIUTILIZZO PUBBLICO E SOCIALE DEI BENI CONFISCATI IN CAMPANIA VISIONE, STRATEGIE, PROPOSTE

PREMESSA

Il presente documento costituisce una traccia di riflessione, di approfondimento e di lavoro sul tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati in Campania a partire dalle risultanze dell'*Assemblea regionale dei soggetti gestori di beni confiscati alla camorra* promossa da Libera Campania lo scorso 6 marzo presso il Castello Mediceo di Ottaviano, nell'ambito del percorso di avvicinamento alla *XXVII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*.

Accanto alle numerose buone pratiche sviluppate in questi anni e a partire dunque dalla concretezza delle esperienze messe in campo, l'Assemblea, che ha visto la partecipazione di rappresentanti di numerose realtà sociali che gestiscono beni confiscati in Campania, ha ritenuto di porre all'attenzione delle Istituzioni, dei soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di amministrazione, destinazione e gestione dei beni confiscati e, più in generale, dell'opinione pubblica, una serie di elementi e di spunti di analisi in grado di fornire una risposta adeguata ad alcune criticità che ancora si registrano nel sistema di valorizzazione e riutilizzo sociale dei beni confiscati.

L'impegno di Libera è di mettere in campo, nei prossimi mesi, interventi mirati a favorire l'accoglimento di queste istanze da parte dei soggetti a ciò deputati, attraverso un'azione costante di monitoraggio, di *advocacy* e di *accountability*. A tale scopo, saranno promossi con regolarità ulteriori momenti di incontro e di verifica, con la costituzione di un *Tavolo permanente dei soggetti gestori di beni confiscati alla camorra in Campania*, come luogo privilegiato di analisi, di approfondimento e di discussione.

INTRODUZIONE

Le norme sull'attacco ai patrimoni mafiosi e sul riutilizzo sociale dei beni confiscati compiono in questo 2022 rispettivamente 40 e 26 anni. Un percorso lungo, fatto di accelerazioni e rallentamenti, criticità e punti di forza, ma che, innegabilmente, ha segnato e segna una delle punte di maggiore avanzamento dell'azione repressiva dello Stato alle organizzazioni mafiose. Con un elemento in più, che travalica i confini della dimensione giudiziaria e aggiunge valore a valore. E cioè quel principio risarcitorio che trova attuazione e concretezza nella restituzione sociale del maltolto, nel ritorno alla collettività dei beni accumulati illecitamente sotto forma di servizi, opportunità, lavoro, riscatto, cambiamento.

È una storia davvero rivoluzionaria, che muove i suoi primi passi grazie alla lucidità e alla lungimiranza di Pio La Torre e poi, 13 anni più tardi, grazie a quel milione e passa di cittadini italiani che, aderendo alla campagna promossa da Libera nel 1995, spinsero con la loro firma il Disegno di Legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Dopo la Rognoni-La Torre del 1982, la 109 del 1996 è diventata così un ulteriore spartiacque nella storia dell'antimafia istituzionale e sociale del nostro Paese. Oggi sono quasi 1000 in tutta Italia le realtà sociali che, ogni giorno, con coraggio e generosità, trasformano luoghi che erano il simbolo del dominio criminale e mafioso sul territorio in luoghi in grado di raccontare una storia altra, un modello diverso di società, di comunità, di economia e di sviluppo. Migliaia di beni - case, ville, palazzi, terreni, capannoni - tornano ai cittadini come segni tangibili di cambiamento, costruendo narrazioni alternative, dimostrando che le mafie non sono affatto un destino ineluttabile e che anzi, se ciascuno fa fino in fondo la sua parte, possono essere sconfitte. Luoghi parlanti, dall'inestimabile valore educativo e pedagogico. Raccontare di beni confiscati e restituiti alla collettività significa infatti attraversare in maniera trasversale l'intero vocabolario della cultura antimafia: dalla memoria delle vittime innocenti alla giustizia sociale, dalla cooperazione all'economia sociale e al lavoro, dalla cura per l'ambiente ai nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

Per facilitare e velocizzare questi percorsi, sono diverse le Regioni italiane che, in questi anni, hanno avvertito l'esigenza di dotarsi di una legislazione regionale specifica in materia di beni confiscati. Tra queste, anche la Regione Campania, con una legge - la numero 7 del 2012 - che festeggia il 16 aprile di quest'anno il suo primo decennale. Una norma importante, che ben si adatta ad un contesto territoriale che, per consistenza quantitativa e per valore qualitativo dei patrimoni confiscati, si attesta stabilmente ai primi posti nella classifica delle regioni italiane. Stando ai dati di Open RE.G.I.O., sono attualmente 3010 i beni immobili (particelle catastali) destinati in Campania. Ancora di più (3659) sono gli immobili in gestione all'ANBSC, una parte dei quali è prevedibile arrivi a destinazione nei prossimi mesi.

Numeri significativi si registrano anche sul fronte delle aziende sequestrate e confiscate: 319 quelle destinate, 706 quelle ancora in gestione.

Un patrimonio enorme, a fronte del quale, fortunatamente, si sono moltiplicate le esperienze di riutilizzo sociale, generando un "pacchetto" di buone pratiche che pone la Campania tra le regioni con il più alto numero di realtà sociali cui tali beni sono stati affidati in gestione. Secondo l'ultimo aggiornamento della mappatura di Libera - pubblicato in occasione del ventiseiesimo anniversario della Legge 109 - su 947 soggetti gestori censiti in tutta Italia, ben 138 sono in Campania. Si tratta, come ben evidenziano le tabelle riportate di seguito, di un universo variegato e articolato, che gestisce beni di varia tipologia e natura per dare vita, ogni giorno, a un panorama di progetti di riutilizzo sociale altrettanto ampio e complesso.

	Associazioni		ATI, ATS	Comunità	Consorzio di coop	Coop di lavoro	Coop sociale	Enti di formazione	Ente ecclesiastici	Enti pubblici	Fondazioni private e di Comunità	Gruppi scout	Imprese sociali	Scuole
CAMPANIA	72		11		2		36		5	3	4	2		2

	Appartamento, abitazione indipendente, immobile	Villa, fabbricati su più livelli e di varia tipologia catastale, palazzina	Locale commerciale o industriale, capannone, magazzino, locale di deposito, negozio, bottega, ufficio	Box, garage, autorimessa, cantina	Terreni agricoli, edificabili e di altra tipologia (anche con pertinenze immobiliari)	Unità immobiliare non definita	Impianto sportivo e struttura turistica	Complesso immobiliare
CAMPANIA	56	33	12		25			8

	Welfare e politiche sociali	Agricoltura e ambiente	Produzione e lavoro	Promozione culturale, sapere e turismo sostenibile	Sport
CAMPANIA	72	23	13	32	2

AZIONI DI VALORIZZAZIONE, RISTRUTTURAZIONE E SOSTEGNO ALLA GESTIONE DEI BENI CONFISCATI

Mettere a sistema questo mondo - moltiplicandone la conoscenza e la visibilità, rafforzandone l'azione e la capacità gestionale, sostenendone l'attività in una logica di rete - può e deve costituire un'esigenza prioritaria delle Istituzioni regionali. Un percorso che non può in alcun modo vedere estraneo l'universo del Terzo Settore, di tutte quelle realtà sociali, cioè, che ogni giorno si assumono la responsabilità di attuare nella concretezza i progetti di riutilizzo sociale. Da questo punto di vista, va data piena e totale attuazione ai meccanismi e alle strategie di co-progettazione e co-programmazione richiamate anche dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore. Non c'è dubbio, infatti, che le esperienze di progettazione e di concreto riutilizzo dei beni confiscati abbiano maggiore capacità di successo laddove siano il frutto di percorsi di partecipazione e di collaborazione tra i soggetti istituzionali - e in particolar modo i Comuni - e le realtà del Terzo Settore, che la legge individua come potenziali gestori dei beni.

Co-programmazione e co-progettazione

Tuttavia, nonostante questa evidenza, il ricorso allo strumento della progettazione partecipata è una prassi non ancora generalmente acquisita. L'obiettivo di diffondere e attuare maggiormente questa prassi deve pertanto rimanere sullo sfondo di tutte le politiche di gestione e valorizzazione dei beni confiscati, allo scopo di favorire una maggiore efficacia delle progettazioni e una maggiore aderenza delle esperienze di riutilizzo rispetto alle reali e concrete domande ed esigenze del territorio.

Grazie alla Legge 7/2012, in questi anni la Regione Campania è riuscita meritoriamente a finanziare con fondi propri numerosi progetti di recupero strutturale dei beni confiscati. A questi fondi, vanno poi aggiunte le opportunità legate ai finanziamenti europei (PON e POR), che hanno senz'altro contribuito alla rifunzionalizzazione di un numero significativo di immobili confiscati.

Nella stessa direzione vanno i finanziamenti previsti dal PNRR, che, nonostante le diverse criticità evidenziate nel bando ancora aperto, si spera potranno effettivamente rappresentare un momento di svolta.

E tuttavia, parlando di finanziamenti pubblici, non possiamo non evidenziare, alcuni elementi critici che meritano di essere affrontati e risolti.

La prima riguarda l'esclusiva destinazione delle risorse pubbliche agli interventi strutturali. È del tutto evidente che questa consuetudine, se non accompagnata dal ricorso vero a politiche di co-programmazione e co-progettazione con il privato sociale, rischia di dare vita a interventi spot, slegati dalle esigenze del territorio. In tal modo, si fa concreto il pericolo di dare vita a vere e proprie cattedrali nel deserto o, peggio ancora, a storie di immobili ristrutturati e poi rimasti totalmente inutilizzati o solo parzialmente utilizzati. La conseguenza è naturalmente lo spreco di risorse pubbliche e, nondimeno, il radicamento dell'idea che il processo di riutilizzo sociale dei beni confiscati non sia in grado di fornire risposte efficaci.

Gli interventi di ristrutturazione

Va dunque trovato il modo di invertire o mitigare questa tendenza, valorizzando forme di progettazione partecipata, vincolando rigidamente le opere di riqualificazione strutturale a esperienze adeguate e concrete di riutilizzo sociale e finanziando adeguatamente anche i progetti di gestione dei beni confiscati, sia in fase di start-up che di gestione ordinaria. In questa direzione vanno già alcuni bandi della Regione, sia destinati ai Comuni - con un espresso richiamo alla

Sostegno alla gestione

pratica della progettazione partecipata - sia destinati ai soggetti gestori, per sostenere la gestione dei beni.

La pratica della co-progettazione e della co-programmazione non può essere in alcun modo elusa a maggior ragione in relazione ad esperienze particolarmente significative, che riguardano beni esemplari e di particolare pregio. Il caso de *La Balzana* resta, da questo punto di vista, emblematico.

Già molti mesi fa, ancor prima della decisione della Regione di entrare a far parte del Consorzio Agrorinasce, Libera, raccogliendo le istanze di quanti sono quotidianamente impegnati nella gestione dei beni confiscati, ha evidenziato, in un dettagliato documento politico, limiti e criticità del percorso di gestione attuato per questo bene confiscato tra i più grandi e importanti d'Italia.

Un percorso che, privilegiando la lottizzazione e l'utilizzo lucrativo dei terreni concessi in uso a operatori agricoli privati, è palesemente in contrasto con l'articolo 48 del codice antimafia.

Un percorso che, peraltro, non ha messo al riparo il bene da interessi ambigui di soggetti finiti anche in inchieste giudiziarie.

Un percorso che, infine, anche nelle prospettive e nei piani di rifunzionalizzazione e riutilizzo sin qui delineati, non sembra tenere in alcun conto non solo le proposte delle realtà sociali del territorio ma neanche le osservazioni sulla palese inadeguatezza dei progetti messi in campo, che appaiono totalmente disconnessi dalle reali esigenze del territorio.

Con il duplice rischio - per noi assai concreto - da un lato di realizzare l'ennesima cattedrale nel deserto, con un investimento economico enorme cui però non farà da contraltare un'adeguata aderenza alla domanda di legalità espressa dal territorio e, di conseguenza, una significativa ricaduta sociale, culturale, economica; dall'altro di generare un pericoloso precedente, a livello regionale e nazionale.

In sostanza, ci pare di cogliere - in questo come in altri casi - un indirizzo politico che mira al coinvolgimento eccessivo dei soggetti privati nell'assegnazione dei beni confiscati per finalità di lucro, incidendo in termini assai negativi sull'applicazione dello spirito e delle norme della Legge 109, creando un corto circuito anche nei meccanismi di concorrenza con le numerose esperienze di riutilizzo sociale e produttivo già attive sul territorio. Il coinvolgimento di soggetti privati non è da escludere, anzi, ma va attuato nell'ottica di creare sinergie e filiere di produzione in grado di sostenere e valorizzare le esperienze di riutilizzo sociale e produttivo di beni confiscati, come già avviene in alcuni casi.

Chiediamo pertanto con forza e con urgenza di riaprire la discussione su questo punto - sia in riferimento al caso specifico de *La Balzana* che sull'approccio generale - rispetto al quale Libera e le rete dei soggetti gestori della Campania esprimono tutte le proprie riserve e perplessità, rilanciando al contrario il valore profondamente sociale che è posto a fondamento della legislazione sul riutilizzo dei beni confiscati per finalità pubbliche.

Con la stessa forza e la stessa urgenza, chiediamo che, nella programmazione delle politiche pubbliche regionali, con riferimento anche alla programmazione europea 2021-2027, il tema dei riutilizzo dei beni confiscati diventi veramente trasversale.

Non è possibile, ad esempio, che, nei documenti strategici regionali in materia di Politiche Sociali, non si faccia in alcun modo riferimento all'opportunità legata all'utilizzo dei beni confiscati.

***I beni esemplari:
il caso de La Balzana***

***Il coinvolgimento dei
soggetti privati per
finalità di lucro***

***I beni confiscati nelle
politiche pubbliche:***

***• le Politiche sociali e
socio-sanitarie***

Quando si parla di beni confiscati, infatti, quello socio-sanitario costituisce senz'altro un ambito di privilegiato e particolare interesse, in termini di ricadute sulla comunità di esperienze di riutilizzo in grado di dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Da questo punto di vista, diventa fondamentale costruire, attorno ai beni confiscati e al loro riutilizzo, una visione di sistema, in grado di garantire un ventaglio di servizi il più ampio possibile. Le Politiche Sociali possono trovare nei beni confiscati strumenti e opportunità di assoluto valore. Ecco perché occorre stimolare il raccordo delle strategie e degli interventi di riutilizzo dei beni confiscati con le strategie e gli interventi dei Piani Sociali di Zona, spingendo affinché venga incentivato il ricorso ai beni confiscati e alle realtà sociali che li gestiscono per offrire ai cittadini un sistema di welfare che metta insieme valore sociale e qualità dei servizi.

Questo sistema, che naturalmente può riguardare anche altri ambiti - agricoltura, istruzione, ricerca, sanità - può passare anche attraverso meccanismi di premialità e di priorità da adottare nei bandi regionali, oltre che naturalmente nell'esplicito inserimento di un riferimento ai beni confiscati nei documenti strategici adottati dalla Regione nei vari ambiti delle politiche pubbliche.

Va incentivato e ulteriormente rafforzato il sistema di servizi sostenuto dai Budget di Salute, che in questi anni ha dato vita a esperienze di grande valore, consentendo il reinserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, soprattutto nel settore dell'agricoltura sociale.

• ***i Budget di salute***

E a proposito di agricoltura sociale, riteniamo prioritario mettere in campo azioni più incisive di sostegno alla creazione di imprese sociali a vocazione agricola, con particolare riferimento alla produzione di prodotti tipici e di particolare qualità ed unicità. Le esperienze nate in questi anni dimostrano che è una strada possibile, in grado di assicurare lavoro a partire da una delle principali eccellenze del territorio campano.

• ***l'agricoltura sociale di qualità***

Accanto alla produzione agricola di qualità, va incentivato e sostenuto il ricorso ad esperienze come quelle degli orti sociali e delle fattorie didattiche, che diventano strumenti assai efficaci per costruire percorsi di comunità, di formazione, di educazione ambientale e di sostegno alla biodiversità, sviluppando nel contempo forme alternative di economia e di sussidiarietà.

• ***l'ambiente e la biodiversità***

Occorre trovare gli strumenti per favorire lo sviluppo di imprese sociali a vocazione turistico-ricettiva, che pongano al centro i beni confiscati come luoghi eletti di esperienze di turismo sociale e responsabile, aggredendo così un'altra fondamentale risorsa del territorio.

• ***il turismo sociale e responsabile***

Parimenti, va incentivata, rafforzata e sostenuta la nascita di esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati nell'ambito delle politiche abitative, per dare una risposta adeguata al delicato tema del diritto alla casa attraverso la diffusione di pratiche di *housing sociale*.

• ***le politiche abitative***

Investire sul futuro non può prescindere dall'investire sul talento e la capacità dei giovani, sull'educazione e sulla cultura, ambiti rispetto ai quali le politiche pubbliche devono necessariamente mostrare la massima attenzione e la massima cura.

• ***giovani, educazione e cultura***

Anche qui, va colta l'opportunità offerta dall'enorme patrimonio immobiliare confiscato per dare vita a progetti e percorsi in grado di incidere in profondità su questioni di grande delicatezza come il contrasto alla povertà educativa, l'abbandono e la dispersione scolastica, il triste fenomeno dei giovani non impegnati nello studio, né nel lavoro né nella formazione.

• **accoglienza e integrazione**

Vale anche per l'ambito dell'accoglienza e delle politiche in materia di migranti, per il quale va costruita e valorizzata un'azione di coordinamento a livello regionale, che enfatizzi le opportunità offerte dall'utilizzo dei beni confiscati, sia in fase di prima accoglienza che in fase di integrazione e inserimento sociale e lavorativo. Anche da questo punto di vista, sono già diverse e significative le esperienze attive.

In tutti questi ambiti, il protagonismo dei soggetti gestori e, più in generale, del Terzo Settore costituisce un patrimonio insostituibile e un'opportunità imperdibile. La definizione di politiche pubbliche davvero efficaci e adeguate alla domanda di legalità e di servizi espressa dal territorio può e deve passare attraverso il coinvolgimento di questo mondo. Occorre pertanto rafforzare i luoghi di ascolto e confronto, per generare sinergie in grado davvero di incidere sull'efficacia delle azioni da programmare, progettare e attuare. Da questo punto di vista, le Politiche di Coesione, la Strategia nazionale - così come il Piano strategico regionale - possono avere un'utile funzione di impulso alla programmazione.

IL MONITORAGGIO ISTITUZIONALE E IL MONITORAGGIO CIVICO

L'esecutività e l'efficacia degli interventi di rifunionalizzazione e valorizzazione dei beni confiscati è andata a scontrarsi, in non pochi casi, con la lentezza, le incertezze e le inadempienze dei Comuni, nella più parte dei casi individuati - purtroppo - come unici destinatari dei finanziamenti e come principali soggetti attuatori degli interventi.

Appare pertanto necessario porre in essere una strategia complessiva di monitoraggio istituzionale *in itinere*, che verifichi con regolarità lo stato di avanzamento dei progetti finanziati, con la previsione - con gli strumenti e le modalità consentite e possibili - di esercitare poteri sostitutivi in caso di perdurante, ingiustificata e colpevole inerzia da parte dei soggetti attuatori.

Ciò naturalmente non in una logica sanzionatoria ma nella prospettiva e nell'interesse prioritario e generale di non disperdere le risorse stanziare e ottimizzarne e velocizzarne l'utilizzo.

Il monitoraggio istituzionale in itinere

Da questo punto di vista, l'*Osservatorio regionale per i beni confiscati*, istituito con la Legge regionale 7/2012, costituisce uno strumento di grande valore, le cui potenzialità vanno però ulteriormente valorizzate. Ciò anzitutto in termini di maggiore frequenza della sua convocazione, a prescindere dalle scadenze "istituzionali".

Va senz'altro incentivato il ruolo di monitoraggio dell'Osservatorio rispetto alle esperienze concrete di riutilizzo e alle loro criticità, in relazione a una molteplicità di situazioni di crisi che possono presentarsi (sia sul fronte dei soggetti gestori che su quello dei soggetti istituzionali). Un utile strumento di rafforzamento dell'Osservatorio potrebbe essere individuato nel ricorso alle audizioni di istituzioni, organismi sociali e produttivi, soggetti gestori e quanti altri abbiano o possano avere un ruolo nella filiera.

Il ruolo dell'Osservatorio regionale

Naturalmente, in questo ambito, va ulteriormente rafforzato anche il ruolo dei *Nuclei di Supporto* e dei *Tavoli permanenti sulle aziende* già istituiti - o che vanno istituiti - presso le Prefetture.

I Nuclei di Supporto e i Tavoli permanenti sulle aziende

Allo stesso modo va enfatizzata l'importanza delle esperienze di monitoraggio civico. Occorre individuare strategie e interventi in grado di stimolare l'attenzione dei cittadini e la presa in carico delle esperienze di riutilizzo. Ciò va fatto certamente attraverso campagne di

Il monitoraggio civico

comunicazione targettizzate ma anche, e forse soprattutto, attraverso la garanzia del pieno e totale accesso ai dati e alle informazioni, anche relative ai progetti finanziati con i fondi regionali (sul modello del portale OpenCoesione).

La pratica del monitoraggio civico va altresì incentivata anche in termini di proposta educativa, attraverso il finanziamento di specifici percorsi educativi nelle scuole.

Coerentemente al principio di trasparenza (apertura delle informazioni e monitoraggio civico) assunto anche dalla Strategie nazionale, risulta importante favorire a livello territoriale la diffusione di azioni e pratiche di monitoraggio civico, che, nell'ottica della trasparenza integrale e della partecipazione dei cittadini, affianchino le istituzioni nel lavoro di monitoraggio loro prioritariamente assegnato. Ciò al fine di arricchire la dotazione informativa proveniente da fonte istituzionale ed amministrativa con dati e informazioni provenienti da fonti accreditate della società civile.

AZIONI DI FORMAZIONE E DI RAFFORZAMENTO DELLE COMPETENZE E DELLE CAPACITÀ DI GESTIONE DELLA PA.

Com'è noto, il ruolo dei Comuni nei meccanismi di gestione e riutilizzo sociale dei beni confiscati è assolutamente strategico. Eppure è proprio a questo livello che spesso si riscontrano le principali criticità. Ciò è senz'altro dovuto ad alcune strutturali difficoltà degli Enti Locali, in termini anzitutto di risorse economiche e professionali. E tuttavia in taluni casi queste difficoltà finiscono col diventare un alibi dietro al quale trincerarsi.

Occorre pertanto prevedere efficaci strategie e azioni utili ad accompagnare i Comuni intanto nei percorsi amministrativi di acquisizione al patrimonio indisponibile dei beni e poi, successivamente e con tempestività, in quelli che ne determinano l'efficace riutilizzo sociale (regolamenti, bandi, convenzioni).

Più nello specifico, l'esperienza ha fatto registrare alcune ricorrenti criticità nella gestione dei beni anche già acquisiti e, in non pochi casi, addirittura già assegnati. È, ad esempio, il caso dei procedimenti di sanatoria dei beni gravati da abusi, per i quali pure la legge indica chiaramente i percorsi amministrativi da seguire. Su questo punto, come su molti altri che si scontrano con carenze e difficoltà degli Enti Locali, per venire incontro ai Comuni, è senza dubbio fondamentale attivare percorsi di formazione e aggiornamento del personale della PA. La Regione può e deve farsi carico di investire con rinnovata attenzione sul rafforzamento della capacità della PA, senza escludere naturalmente la possibilità di dare una risposta in questo senso anche ai soggetti gestori.

Ulteriore attenzione va posta al decisivo tema della capacità delle Amministrazioni locali destinatarie di beni confiscati di rendere pienamente accessibili, come prescrive il Codice Antimafia, i dati e le informazioni, attraverso la puntuale e rigorosa pubblicazione degli elenchi sui siti istituzionali degli Enti (nella sezione Amministrazione Trasparente, alla voce Beni immobili e gestione patrimonio). La ricerca nazionale RimanDati di Libera - e il suo focus regionale sulla Campania - ha dimostrato che, su questo fronte, le inadempienze sono ancora troppe.

Anche da questo punto di vista, va dunque incentivata l'attenzione degli Enti Locali e eventuali mancanze in questo senso vanno sanzionate e poste a criterio selettivo nella concessione di finanziamenti e fondi (pratica questa già adottata in alcuni bandi regionali).

Le difficoltà dei Comuni

Formazione e aggiornamento

Trasparenza dei dati e delle informazioni

MEMORIA E IMPEGNO

Le proposte avanzate in questo documento puntano a rafforzare la già significativa esperienza maturata in Campania sul tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie, superando alcuni dei nodi critici che ancora rallentano questi meccanismi virtuosi di restituzione alla collettività del moltiplo. È uno sforzo che chiediamo a tutti, a cominciare da noi stessi, passando attraverso il ruolo dei soggetti gestori e quello di tutte le Istituzioni a vario titolo interessate.

Come si diceva, la Campania è in grado di esprimere un *know how* di non poco conto, che però va ulteriormente rafforzato, anche attraverso la piena attuazione della Legge regionale 7/2012 nelle sue varie e diverse previsioni e articolazioni, dal Piano strategico al ruolo dell'Osservatorio regionale.

Uno sforzo che chiediamo perché siamo convinti - e la storia di questi anni ce lo dimostra - che, a partire dai beni confiscati, si possa costruire una nuova narrazione di questa terra e delle nostre comunità.

Comunità libere e liberate, capaci di riscatto e cambiamento, di solidarietà e accoglienza, di attenzione alla dignità del lavoro e dell'ambiente.

Comunità capaci di memoria. A partire naturalmente dal rovesciamento di senso legato al riutilizzo dei beni confiscati (ciò che erano e ciò che sono diventati) e dalla memoria viva delle vittime innocenti delle mafie.

È per questo che riteniamo auspicabile un indirizzo specifico delle Istituzioni nella direzione di favorire l'intitolazione dei beni confiscati (e/o dei prodotti realizzati sui beni confiscati) alle vittime innocenti della camorra e della criminalità.

La memoria dei luoghi

La memoria delle vittime innocenti